

GLOSSAE IN EPISTULAS PAULI APOSTOLI  
E CODICE WIRZBURGENSE  
(CLH 800)

Le glosse al testo delle epistole Paoline in latino e antico irlandese contenute nel manoscritto Würzburg, M.p.th.f.12 (sec. VIII<sup>2/2</sup>, orig. Irlanda, prov. Cattedrale di Würzburg<sup>1</sup>; d'ora in poi **Wb**) sono menzionate da Bernhard Bischoff in *Wendepunkte*, ma non incluse nel relativo catalogo; Michael Murray Gorman, che ritiene probabile l'origine ibernica, le aggiunge alla lista di Bischoff con il numero 33bis<sup>2</sup>.

Il codice è copiato da tre mani diverse collocabili nella seconda metà dell'VIII secolo: la prima (sec. VIII<sup>2/2</sup>) trascrive simultaneamente il testo delle epistole (mutilo della fine per la probabile caduta di un singolo foglio, si arresta a Hbr 12, 24), dei segni di costruzione e alcune glosse elementari in latino e antico irlandese; secondo Rudolf Thurneysen<sup>3</sup> esse riproducono una veste linguistica del tardo settimo secolo o dell'inizio del secolo ottavo, e sono dunque sicuramente copiate da un medesimo modello più antico, come confermato anche da elementi filologici<sup>4</sup>. La seconda mano (*post* 760 secondo Julius Pokorny<sup>5</sup>), che riflette uno stadio linguistico di poco posteriore<sup>6</sup>, mostra un atteggiamento molto differente rispetto a

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 197 e nota 1; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 211 e nota 24; Bischoff, *Turning-Points*, p. 79 e nota 24; CLA IX, n. 1403; CLH 800; CPPM II A 2620; Gorman, *Myth*, p. 74, n. 33bis; Kelly, *Catalogue II*, pp. 426-7, n. 103; Kenney, *Sources*, pp. 635-6, n. 461; McNamara, *Irish Church*, pp. 5-6, 49-50, 230-1; Stegmüller 11754-5.

1. CLA IX, n. 1403 (sec. VIII ex.); B. Bischoff - J. Hofmann, *Libri Sancti Kyliani: die Würzburger Schreibschule und die Dombibliothek im VIII. und IX. Jahrhundert* (Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg 6), Würzburg 1952, p. 98 («nach der Mitte des 8. Jh.»). Fac-simile: L. C. Stern, *Epistolae Beati Pauli glosatae glosa interlineali: Irisch-lateinischer Codex der Würzburger Universitätsbibliothek in Lichtdruck herausgegeben und mit Einleitung und Inhaltsübersicht versehen*, Halle, 1910.

2. Gorman, *Myth*, pp. 74-5.

3. R. Thurneysen, *Das Alter der Würzburger Glossen*, «Zeitschrift für celtische Philologie» 3 (1901), pp. 47-54.

4. P. P. O'Neill, *The Old-Irish glosses of the prima manus in Würzburg, m.p.th.f.12: text and context reconsidered*, in *Ogma: essays in Celtic studies in honour of Próinséas Ní Chatháin*, cur. M. Richter, J.-M. Picard, Dublin 2002, pp. 230-42, a pp. 230-1.

5. J. Pokorny, *Über das Alter der Würzburger Glossen*, «Zeitschrift für Celtische Philologie» 10 (1915), p. 36.

6. P. P. O'Neill, *The Latin and Old Irish glosses in Würzburg M.p.th.f.12: unity in diversity*, in *Mittelalterliche volkssprachige Glossen: Internationale Fachkonferenz des Zentrums für Mittelalterstudien der Otto-*

quello della prima<sup>7</sup>, e aggiunge note più frequenti ed estese fino al f. 32v; la terza, che opera come la precedente quanto a collocazione grafica e metodo esegetico ma potrebbe essere a sua volta più recente della seconda<sup>8</sup>, procede invece fino al f. 34r.

Patrick Paul Ó Néill<sup>9</sup> ha dimostrato in maniera convincente due importanti elementi:

- che le glosse del corpo principale (cioè quelle della seconda e terza mano), scritte in larga parte in antico irlandese o in un misto di latino e antico irlandese, sono state composte in Irlanda e concepite per un pubblico autoctono, poiché contengono una serie di riferimenti specifici e cogenti al contesto sociale dell'isola, alla gerarchia ecclesiastica della 'Irish Church', a consuetudini liturgiche e penitenziali tipicamente iberniche;
- che esse possono essere ricondotte ad un identico *modus operandi*, forse addirittura a un singolo autore<sup>10</sup>.

Lo studioso ha anche evidenziato come l'ampiezza dell'interlinea e la scelta della minuscola, meno formale della semionciale normalmente utilizzata per testi di questa importanza, lascino pensare che il codice sia stato concepito come un manoscritto di studio<sup>11</sup>. L'ipotesi che il codice possa essere stato portato a Würzburg da Clemente Scoto, accennata genericamente da Elias Avery Lowe, riproposta da studiosi come Terence Alan Martyn Bishop<sup>12</sup> e lo stesso Ó Néill e confluì nella CLH, non pare invece fondata su adeguati riscontri<sup>13</sup>.

*Friedrich-Universität Bamberg 2. bis 4. August 1999*, ed. R. Bergmann, E. Glaser, C. Moulin-Fankhänel, Heidelberg, 2001, p. 33-46, a p. 34.

7. Si veda Ó Néill, *The Old-Irish glosses of the prima manus* cit., p. 233. La glossa principale appare più disordinata e ingombrante rispetto a quella della *prima manus*, è molto più estesa e costituisce un vero e proprio commentario didattico, e questo secondo Ó Néill è virtualmente compatibile con un cambio di funzione da parte del codice, se non addirittura con un cambio di proprietario.

8. Stern, *Epistolae Beati Pauli* cit., p. xv.

9. Cfr. Ó Néill, *The Latin and Old Irish glosses* cit., pp. 35-7.

10. Le due mani sembrano operare sulla base di identici principi e usando gli stessi materiali, ma considerando la natura contrastante dei dati di cui disponiamo (cfr. *infra*), allo stato attuale è forse più prudente parlare di un contesto di studio e di insegnamento del testo più che di un unico autore; sarebbe necessaria una riflessione più accorta sulla gerarchia delle mani che operano nel codice.

11. Ó Néill, *The Latin and Old Irish glosses* cit., p. 33.

12. T. A. M. Bishop, *Notes on Cambridge Manuscripts: Part VII: Pelagius in Trinity College B. 10.* 5, in «Transactions of the Cambridge Bibliographical Society», Vol. 4, No. 1 (1964), pp. 70-7.

13. L'ipotesi nasce forse dal fatto che tra le scarse notizie biografiche relative a Clemente c'è un necrologio registrato in un codice di Würzburg del IX secolo. Se questo scarno dato può alimentare

Le glosse in antico irlandese (ca. 3560) sono edite ad opera di Heinrich Zimmer Zimmer<sup>14</sup> e nel *Thesaurus Paleohibernicus*<sup>15</sup>. Ó Néill ha pubblicato una trascrizione aggiornata e corretta delle 84 glosse in antico irlandese ascrivibili alla prima mano operante nel codice, accompagnate da un breve commentario<sup>16</sup>. Le glosse latine identificate come citazioni dell'*Expositio* di Pelagio (1311 glosse), insieme ad alcune altre (219 glosse) afferenti a diversi commentari patristici sono edite invece nel volume di Zimmer sulla tradizione irlandese di Pelagio<sup>17</sup>. Altre glosse in latino sono occasionalmente discusse nel *Thesaurus*. In tempi più recenti, Jean-Michel Picard ha annunciato un'edizione integrale delle glosse in cinque fascicoli, condotta insieme a Aidan Breen e Próinséas Ní Chatháin<sup>18</sup>, che tuttavia non ha visto la luce; vicino al completamento di questa impresa sembrerebbe essere attualmente John Liam de Paor<sup>19</sup>.

Come già evidenziato dagli studi di Breen<sup>20</sup> e Picard<sup>21</sup>, le glosse sono basate principalmente su commentari paolini di IV, V e VI secolo.

Il testo biblico è essenzialmente quello della Vulgata, ma differisce da esso quanto all'ordine delle epistole (le due epistole ai Tessalonicesi precedono l'epistola ai Colossei); già Zimmer<sup>22</sup> notava diverse correzioni ed interpolazioni ad opera dei glossatori: Picard evidenzia come essi aggiungano spesso delle varianti afferenti alla *Vetus Latina*, simili a quelle riscontrate nel «Book of Armagh» o nei commentari dell'*Ambrosiaster*, di Pelagio, Rufino e Cassiodoro.

l'idea di un collegamento tra Clemente e Würzburg, la plausibilità del legame con Wb è ancora da esplorare sul piano testuale (a maggior ragione se, come crede Bischoff, l'unico punto di contatto evidenziato fino ad ora è indiretto; cfr. *infra*, n. 45).

14. H. Zimmer, *Glossae Hibernicae*, Berlin 1881, pp. 1-198.

15. W. Stokes - J. Strachan, *Thesaurus Paleohibernicus*, vol. I, Cambridge, 1901, pp. 499-712.

16. Ó Néill, *The Old-Irish glosses* cit., pp. 234-42. La lista di Ó Néill comprende alcune glosse erroneamente tralasciate dal *Thesaurus*, e ne esclude altre erroneamente attribuite nel *Thesaurus* alla prima mano.

17. H. Zimmer, *Pelagius in Irland. Texte und Untersuchungen zur patristischen Literatur*, Berlin, 1901, pp. 39-137.

18. J.-M. Picard, *L'exégèse irlandaise des Épîtres de saint Paul: Les gloses latines et gaéliques de Würzburg*, «Recherches augustinianes» 33 (2003), pp. 155-67, a p. 156.

19. *The Earliest Irish Glosses on the Pauline Epistles. An Edition of the Text and Glosses of Vulgate Manuscript E as found in Cambridge B.10.5*, ed. J. L. de Paor, Freiburg i.Br.-Basel-Wien, Herder Verlag, 2016, (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel 41), *Foreword*, p. 1, nota 2.

20. A. Breen, *The Biblical Text and Sources of the Würzburg Pauline Glosses (Romans 1-6)*, in *Irland und Europa im früheren Mittelalter*, cur. P. Ní Chatháin, M. Richter, Stuttgart, 1996, pp. 9-16.

21. Picard, *L'exégèse irlandaise*, cit.

22. Zimmer, *Pelagius in Irland* cit., p. xv.

La fonte citata più di frequente è l'*Expositio* di Pelagio<sup>23</sup> (CPL 728; solitamente indicato con l'abbreviazione 'P<sup>l</sup>'), alla quale sono ispirate anche numerose glosse anonime. A Pelagio sono attribuite a torto anche altre glosse, spesso tratte invece dal commentario dello pseudo-Primasio/Cassiodoro, citato in altri casi senza alcuna indicazione. Altre fonti sono il commento di Ilario/Ambrosiaster (di norma abbreviato in 'Hi<sup>l</sup>'), molto spesso citato in forma anonima; Gregorio Magno (spesso indicato con l'abbreviazione 'GG'), Agostino e Girolamo; lo Pseudo-Girolamo; il commentario all'epistola ai Romani di Origene nella traduzione di Rufino di Aquileia; Isidoro di Siviglia. Nonostante la prevalenza di riferimenti a Pelagio, Picard sottolinea che non si tratta di un commento pelagiano, dato che molte glosse correggono implicitamente l'interpretazione di Pelagio ripristinando l'ortodossia<sup>24</sup>; Ó Néill mostra invece come la glossa mantenga una sottile impronta pelagiana a livello di impostazione e di metodo<sup>25</sup>.

Come notato per la prima volta da Bishop<sup>26</sup>, molte delle glosse in antico irlandese (o latino e antico irlandese) contenute in Wb derivano da quelle (CLH 93) contenute nel manoscritto Cambridge, Trinity College B.10.5, sec. VIII<sup>1/2</sup>, orig. Northumbria o Irlanda<sup>27</sup> (d'ora in avanti Cg): in diversi casi, alcuni dei quali illustrati nello studio di carattere linguistico di Jacopo Bisagni<sup>28</sup>, le glosse in antico irlandese di Wb costituiscono evidentemente la traduzione letterale in antico irlandese di quelle tramandate in latino in Cg. Il legame tra i due testi rende ancora più probabile che entrambi siano effettivamente di origine insulare<sup>29</sup>.

23. *Pelagius's Expositions of Thirteen Epistles of St Paul*, ed. A. Souter, 3 vols, Cambridge, 1922-1926.

24. Picard, *L'exégèse irlandaise* cit., p. 159.

25. In particolare, riguardo a determinate consuetudini che potremmo definire "stilistiche" (l'uso di *aliter* per introdurre interpretazioni dissonanti, o di introdurre la glossa con un legame sintattico immediato rispetto al testo) e all'utilizzo del "metodo dell'esegesi negativa". Cfr. Ó Néill, *The Latin and Old-Irish Glosses*, cit., pp. 39-40.

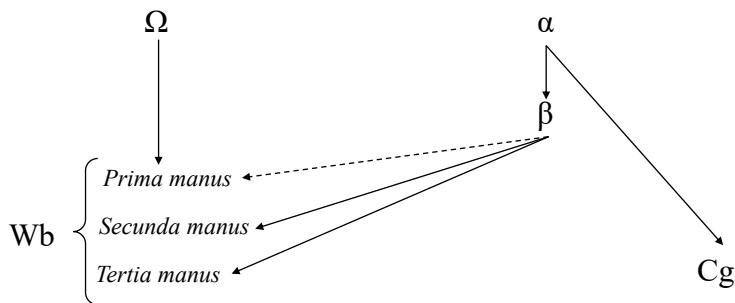
26. Bishop, *Notes on Cambridge Manuscripts* cit.

27. De Paor, *The Earliest Irish Glosses* cit., p. xiii. CLA vol. II n. \*133; H. Gneuss, *Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts. A List of Manuscripts and Manuscript Fragments Written or Owned in England up to 1100*, Tempe, AZ, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies 2001 (Medieval & Renaissance Texts & Studies 241), n. 173.

28. J. Bisagni, *Prolegomena to the Study of Code-Switching in the Old Irish Glosses*, «Peritia» 24-25 (2013), pp. 1-58, alle pp. 30-1. Lo studio di Bisagni non si propone come uno studio filologico, ma contiene una serie di riflessioni testuali particolarmente utili.

29. Ó Néill, *The Latin and Old Irish glosses* cit., p. 1, nota una simile *mise en page* in un altro codice irlandese in semionciale, più o meno contemporaneo, conservato a Würzburg, una copia del Vangelo di Matteo con segnatura M.p.th.f.61 (CLA IX, n. 1403; Bischoff-Hofmann, *Libri Sancti Kyliani* cit., p. 99). Lowe nota una possibile somiglianza tra una delle mani che glossano il codice e la *prima manus* di Wb, e ipotizza che entrambe appartengano a un medesimo *scriptorium*.

De Paor afferma che le glosse di **Wb** sono “parallel e derivative” rispetto a quelle del codice **Cg**; a dispetto di questa formulazione, che denota una certa prudenza (forse una certa evasività), egli implica che glossatore di **Wb** abbia avuto accesso al codice **Cg**<sup>30</sup>, ritenendo che le glosse di **Cg** siano originali e che non ci siano elementi per considerarle copiate da un altro modello<sup>31</sup>. Bisagni<sup>32</sup>, riprendendo le conclusioni di Ó Néill<sup>33</sup>, postula invece l'esistenza di una fonte comune perduta, un *corpus* di glosse da cui sarebbero derivati sia **Cg** che le glosse poi copiate dalla seconda e terza mano di **Wb**, proponendo lo *stemma* seguente<sup>34</sup>:



Prova dell'esistenza di  $\beta$  a monte di **Wb**, e del fatto che **Wb** non dipenda direttamente da **Cg**, sarebbero due dati contrastanti: l'esistenza di un *usus glossandi* coerente intrinseco all'intero corpus copiato in **Wb** dalla seconda e dalla terza mano (dimostrata da Ó Néill, cf. *supra*); la presenza in **Wb** di errori tali da escludere che il codice sia anche la sede genetica del corpus stesso<sup>35</sup>.

30. De Paor, *The Earliest Irish Glosses* cit., *Foreword*, p. v nota 2.

31. *Ibidem*, p. xiv nota 27.

32. Bisagni, *Prolegomena* cit., pp. 25-34.

33. Ó Néill, *The Latin and Old Irish glosses* cit., pp. 33-46. Ó Néill evidenzia la presenza di un *modus operandi* fortemente autoriale e di elementi contraddittori, ma non arriva a proporre alcuna ipotesi stemmatica o pseudo-stemmatica.

34. Ω rappresenterebbe una copia delle Epistole di Paolo dell'inizio del VIII sec., munita di glosse, riprodotta dalla prima mano; α sarebbe un *corpus* di glosse di incerta provenienza e datazione; β il *corpus* di glosse composto nella prima metà del VIII sec. a partire da α e incorporando fonti tardoirantiche e medievali, copiato dalla prima e dalla seconda mano.

35. In particolare, già Zimmer (e sulla sua scorta Breen, 'The Biblical text and sources', pp. 101 e Bisagni) ravvisava che le glosse non sono sempre scritte vicino al testo di riferimento, che almeno una è apposta alla parola sbagliata, e che sono presenti corrucciate imputabili a errori di trascrizione. Cfr. *infra*.

Nessuno dei due studi definisce il rapporto di parentela tra **Cg** e **Wb** in maniera conclusiva su base filologica. De Paor rimane piuttosto vago, e sembra propendere per la dipendenza diretta di **Wb** da **Cg**. Bisagni evi-  
denzia dei paralleli che dimostrano l'indipendenza intellettuale delle glos-  
se di **Wb** rispetto a quelle di **Cg**<sup>36</sup>, ma tra gli esempi forniti non emergono  
errori irreversibili propri del solo **Cg**, e nei casi analizzati le varianti di **Wb**  
si possono spiegare come uno sviluppo a partire dalla lezione di **Cg**. Per  
questo motivo, gli elementi presentati non permettono di escludere che  
anche un eventuale *interpositus*  $\beta$  sia a sua volta derivato da **Cg**, che sembra  
presentare sempre un testo più essenziale, e la consistenza teorica di  $\alpha$  ri-  
mane dubbia.

Per validare una configurazione simile a quella immaginata da Bisagni,  
che in assenza di elementi più stringenti risulta antieconomica, dovrebbero  
sussistere anche in **Cg** glosse più elaborate o con sostanziali differenze ri-  
spetto a **Wb**, tali da permettere l'identificazione di un nucleo comune a  
partire dal quale i due codici abbiano sviluppato una divergenza; in parti-  
colare, la dipendenza diretta di **Wb** da **Cg** si potrebbe escludere se in **Cg**  
fossero presenti glosse prive di senso o viziate da una corruttela sicura ed  
evidente, la cui genesi fosse da ricondurre alla specifica caratteristica ma-  
teriale di un perduto antigrafo, a fronte di una lezione corretta in **Wb**. Un  
caso che sembra potenzialmente significativo a questo proposito è stato  
sottolineato in precedenza da Bishop<sup>37</sup>, insieme ad una serie di *loci* che  
suggeriscono che **Cg** sia a propria volta – almeno in parte – copia di un co-  
dice glossato<sup>38</sup>.

36. In particolare un caso eclatante in cui una glossa brevissima in **Cg** (*i.e. prophetis*) è accompa-  
gnata da una confutazione in **Wb** (glossa 13a16). Si veda Bisagni, cit., p. 33.

37. Bishop, cit., p. 76 nota 2. Una glossa a Gal 4, 10 *annos* appare in **Cg** come *iubē*, mentre in  
**Wb** si legge *id est iubili*; benché la fonte di questa semplice postilla sia lo Pseudo-Primasio (cfr. PL,  
vol. LXVIII, coll. 415-794B, col. 595C, «Forte de septimo remissionis anno dicit, aut de quinqua-  
gesimo, id est jubilao.») è evidente che la glossa è incompleta (ha perso qualcosa nel processo di  
trascrizione, e possiamo quindi escludere una derivazione diretta ed indipendente dalla fonte pri-  
maria), e in più bisogna registrare che in entrambi i casi è priva di attribuzione. Bishop, che distin-  
gue due strati di glosse in **Cg**, è inoltre convinto che alcuni dei materiali utilizzati per la *additional  
gloss* non fossero disponibili al primo glossatore, e mostra come invece le rare glosse con indicazione  
*Pilagius* nella *additional gloss* siano compatibili con la derivazione diretta da un codice non interpo-  
lato di Pelagio (cfr. anche Bishop, cit. p. 76 e p. 76 nota 3).

38. In particolare, Bishop sottolinea la presenza nel primo dei due strati di glosse da lui indivi-  
duati in **Cg** di 'glosse abortive', forse rimaste incomplete a causa di un difetto di leggibilità dell'an-  
tigrafo, e individua una glossa apparentemente incomprensibile in anglosassone a Hbr 3, 3 'domus',  
'id est gerim' (cfr. J. Bosworth-T. N. Toller, *Anglo-Saxon dictionary*, s.v. *gerim*: «number, measurement  
that determines how many; reckoning, computation of time; a calendar, numeral; a number, class of  
objects; a period of a certain number of days») che potrebbe costituire la traduzione di una glossa dif-

De Paor identifica una fonte delle glosse contenute in **Cg** nel commentario pseudo-geronimiano che occupa il codice San Gallo, Stiftsbibl., 73<sup>39</sup> (e che comprende anche il *l'Expositio epistulae Pauli apostolis ad Haebreos*, *Wendepunkte* 34A - la fonte principale di **Cg** per l'Epistola agli Ebrei<sup>40</sup>), testo che costituisce una versione aumentata e “corretta” di Pelagio, secondo Frede realizzata nel VII secolo in Gallia<sup>41</sup>. Sarebbe dunque interessante valutare meglio il rapporto tra questo codice e **Wb**, per capire se e quanto materiale possa essere filtrato attraverso **Cg**, come eventualmente sia stato recepito in **Wb** e se, dati i punti di contatti tra questi testi e l'affinità tra le fonti usate, non sussistano istanze in cui il commentario tramandato dal sangallense 73 sia fonte diretta anche di **Wb**.

Le glosse di **Cg** e quelle di **Wb** sono a propria volta fonte del commentario paolino contenuto in München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6235 (CLH 91)<sup>42</sup>. Picard evidenzia anche come diverse note utilizzino una terminologia (*proponit*, *adsumit*, *confirmat*, *concludit*) che riporta direttamente alla concezione del sillogismo di Isidoro di Siviglia<sup>43</sup>, impostazione teorica che si ritrova anche nel commentario ‘derivativo’ del Clm 6235, nel commentario irlandese a Donato del *Codex Lavantinus*<sup>44</sup> e nell’*Ars grammatica* di Clemente Scoto<sup>45</sup>. Un importante punto di collegamento con un altro scoto, Sedulio, è stato invece sottolineato da Souter, il quale ha evidenziato consonanze rilevanti tra le glosse di **Wb** e i *Collectanea in omnes beati Pauli Epistolas* in almeno due passi<sup>46</sup>. Già Siegmund

ficile o illeggibile nell'antigrafo, non copiata in **Cg** (Cf. Bishop, *Notes on Cambridge Manuscripts*, p. 76 nota 2). De Paor sembra non prendere in dovuta considerazione questi elementi (cfr. *infra*).

39. De Paor, *The Earliest Irish Gloses* cit., p. VII.

40. Cfr. de Paor, *The Earliest Irish Gloses* cit., pp. XXXI-XXXII.

41. Frede, *Kirchenschriftsteller: Verzeichnis und Sigel*, Freiburg, 1995, p. 146.

42. Cf. de Paor, *The Earliest Irish Gloses* cit., *Foreword*, p. V e p. VIII.

43. Isid., Etym. II, 9, 3: «*Syllogismis autem non solum rhetores sed maxime dialectici utuntur, licet Apostolus saepe proponat, adsumat, confirmet atque concludat*». Si vedano *L'exégèse irlandaise* p. 157 e Bischoff, *Wendepunkte*, 1966, p. 264.

44. Si tratta del commentario conservato nel ms. Sankt Paul im Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstifts 2/1 (25.2.16) (*Codex Lavantinus*), ff. 21r-42v, copiato in Northumbria nella prima metà del secolo VIII (H. Gneuss, *Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts. A List of Manuscripts and Manuscript Fragments Written or Owned in England up to 1100*, Tempe, AZ, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies 2001 [Medieval & Renaissance Texts & Studies 241], nr. 933); il testo è edito in B. Bischoff-B. B. Löfstedt (eds.), *Anonimus ad Cuimnam. Expositio Latinitatis*, Turnhout, 1992 (CCSL 133D).

45. Bischoff (*Wendepunkte* 1966 p. 264) ipotizza che l'*Ars grammatica* derivi questa impostazione proprio dal commentario di Sankt Paul. Anche in questo caso, il legame di tradizione andrebbe indagato più a fondo.

46. A. Souter, *Pelagius's Exposition of the Thirteen Epistles of St Paul*, pp. 327-8. De Paor, *The Earliest Irish Gloses* cit., p. VIII, fa risalire molte delle glosse di cui gli editori moderni del testo di Se-

Hellmann<sup>47</sup> ipotizzava che nel commentario di Sedulio (Sd) fosse confluito materiale risalente ad un antenato comune a **Wb**, ma anche in questo caso bisognerebbe valutare in maniera più scrupolosa l'ipotesi di una derivazione in linea diretta<sup>48</sup>.

Rimane ancora aperta la questione relativa al grado di autorialità delle glosse. Come evidenziato da Ó Néill<sup>49</sup>, si presentano tre scenari alternativi:

1. La glossa principale di **Wb** è nata nel codice; a sostegno di questa prima ipotesi:
  - la straordinaria correttezza linguistica delle glosse in antico irlandese;
  - l'utilizzo da parte della *tertia manus* di convenzioni ortografiche diverse rispetto a quelle della seconda, che proverebbe che esse non trascrivono il testo di un medesimo antografo; Ó Néill rileva anche che entrambe sembrano usare le medesime fonti, in particolare lo Pseudo-Primasio/Cassiodoro<sup>50</sup>.
2. La glossa principale di **Wb** è trascritta da un modello precedente; a sostegno di questa ipotesi sussistono diversi elementi, in gran parte già individuati dagli studi a cavallo tra XIX e XX secolo:
  - la correzione e l'interpolazione del testo latino ad opera del glossatore (e la presenza di varianti al testo biblico, come specificato da Picard<sup>51</sup>);
  - la dislocazione “apparente” (*sic* Ó Néill) di alcune glosse marginali rispetto al testo a cui si riferiscono;

dulio, Frede e Stanjek, non avevano individuato l'origine proprio a **Cg**, e lo annovera tra le sue fonti principali. Per il secondo dei due passi indicati da Souter, un commento a I Tim 4, 1, si può in effetti escludere che l'analogia risalga direttamente alla glossa latina di **Cg**, che è molto più essenziale; per il primo, riferito a I Cor 6, 20, il confronto è impossibile perché questa sezione manca in **Cg**, mutilo dell'Epistola ai Romani e di un terzo della prima Epistola ai Corinzi.

47. S. Hellmann, *Sedulius Scottus*, München 1906, pp. 168 e seguenti; si veda in particolare lo stemma proposto a p. 170.

48. Frede e Stanjek identificano come fonti di Sedulio anche lo stesso codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6235 (i cui contenuti, come abbiamo visto, sembrano in parte derivati dalle glosse di **Wb**) e il Clm 14277 (contenente la seconda parte del *Bibelwerk* (*Gorman 1°, Wendepunkte?*). Si veda Sedulius Scottus, *Collectaneum in Apostolum*, I *In Epistolam ad Romanos*, II *In Epistolas ad Corinthios usque ad Hebraeos*, ed. H. J. Frede - H. Stanjek, Freiburg i.Br. 1996-1997 voll. 2 (*Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 31-32*), vol. I, pp. 44\*-46\*.

49. Ó Néill, *The Latin and Old-Irish Glosses* cit. pp. 44-5.

50. *Ibidem* p. 35, rileva anche la presenza in **Wb** di interpretazioni non riconducibili ai commenti individuati come fonte.

51. Picard, *L'exégèse irlandaise* cit., p. 156.

- la mancata corrispondenza tra lemma e glossa a Col 4, 13 (**Wb** 27d8) (il testo ha *laborem*, ma il copista glossa come se a testo trovasse *amorem*);
  - la presenza di errori che implicano un processo di trascrizione;
  - lo scarto effettivo tra la datazione della veste linguistica utilizzata dal secondo e dal terzo glossatore e la datazione paleografica delle due mani;
3. La glossa principale di **Wb** è in parte copiata e in parte composta in **Wb** (Ó Néill scarta questa possibilità in quanto “poco probabile”).

Benché Ó Néill presenti tutti gli scenari, egli sembra propendere per la prima opzione, pur rassegnandosi al fatto che gli elementi a sostegno della seconda sono piuttosto solidi.

La presenza di varianti al testo biblico suggerisce il possibile utilizzo di altre edizioni commentate<sup>52</sup>, come conferma il legame ormai acclarato con la glossa di **Cg**, che a sua volta sembra essere trascritta in parte da un altro modello; riguardo a questo aspetto, pare molto indicativo l’atteggiamento delle glosse in antico irlandese (o in latino e antico-irlandese) di **Wb** rispetto al testo latino tramandato da **Cg** – testo che viene talvolta tradotto, talvolta trascritto e commentato<sup>53</sup> in volgare. Questo *modus operandi* denota l’utilizzo critico di materiale precedente, e dunque un lavoro in parte compilatorio e in parte originale (o semi-originale). Posto che le glosse di **Cg** (circa 3500 glosse in latino) sono numericamente inferiori rispetto a quelle di **Wb** (oltre 7000 glosse, di cui circa 3500 in antico irlandese) e che non tutte le glosse di **Cg** hanno un qualche esito in **Wb**, bisogna vagliare la possibilità che l’autore delle glosse del codice di Würzburg abbia similmente fatto ricorso ad altre edizioni annotate, glosse anch’esse sulla base dei medesimi commenti patristici disponibili nel contesto insulare della prima metà dell’VIII secolo, e che abbia parallelamente attinto in maniera diretta a tali tradizioni (Pelagio, pseudo-Primasio/Cassiodoro, pseudo-Ilario/Ambrosiaster, Gregorio e così via, tenendo conto del ruolo giocato dalla memoria). In quest’ottica, anche la terza ipotesi non andrebbe scartata in maniera aprioristica, e alcuni degli elementi

52. Lezioni della *Vetus* si potevano incontrare direttamente in alcuni dei commentari impiegati come fonte (cfr. *supra*).

53. Cfr. gli esempi trattati in Bisagni, *Prolegomena* cit.

a favore del punto 2) troverebbero spiegazione postulando un atteggiamento “misto” da parte del glossatore, il quale, con il codice sottomano, potrebbe aver alternato trascrizione e commento critico. Ad ogni modo, le contraddizioni che alimentano questo enigma fondamentale possono essere risolte definitivamente solo mediante un’edizione completa e scrupolosa dell’intero *corpus*.

MATTEO SALAROLI